SOLOTHURNER FILMTAGE
JOURNEES DE SOLEURE
GIORNATE DI SOLETTA
SOLOTHURN FILM FESTIVAL
Flavio Paolucci
da Guelmim a Biasca
Film di Villi Hermann

DOSSIER STAMPA
DOSSIER DE PRESSE
PRESSE HEFT

SOMMARIO • SOMMAIRE • INHALT

SCHEDA TECNICA • FICHE TECHNIQUE • TECHNISCHE DATEN 3

SINOSSI • RÉSUMÉ • INHALT 4

CONTRIBUTI • CONTRIBUTIONS • BEITRÄGE 5

Flavio Paolucci tra terra e cielo – di Antonia Nessi, storica dell'arte 6

Alice Pauli, galeriste, collectionneuse, mécène (1922-2022) 8

Flavio Paolucci. Aus dem Ausstellungskatalog der Galerie Carzaniga, Basel 2012 – von Peter Killer, Kunstkritiker 9

Soggetto di un film con Flavio Paolucci – di Villi Hermann 11

Le musiche – di Zeno Gabaglio 14

Cahier d'artiste 1987 – de Flavio Paolucci 15

BIOGRAFIE • BIOGRAPHIES • BIOGRAFIEN 16

Flavio Paolucci – Artista, protagonista del film 17

Villi Hermann – Cineasta e produttore 20

Zeno Gabaglio – Musicista, compositore e violoncellista 22

Alberto Meroni – Direttore della fotografia 23

SUPPORTO FINANZIARIO 24

SCHEDA TECNICA • FICHE TECHNIQUE • TECHNISCHE DATEN

Anteprima	Giornate di Soletta 2024
Versione originale	Italian, French, German
Sottotitoli	ita, deu, fra, eng – de/fr
Formato di proiezione	DCP, HD, 1:1.85
ISAN	0000-0002-9A7C-0000-S-0000-0000-R
Con	Flavio Paolucci
Testimonianze	Alice Pauli, Margit Biedermann
Produzione	Imagofilm Lugano, Villi Hermann
	RSI Radiotelevisione svizzera, Silvana Bezzola Rigolini
Regia	Villi Hermann
Sceneggiatura	Eve Martin, Villi Hermann
Musica	Zeno Gabaglio
Camera	Alberto Meroni
Montaggio	Alberto Meroni, Igor Goncharov
Stima luce	Giona Pellegrini
Sound design	Marco Viale
Mix suono	Florian Eidenbenz
Assistente di produzione	Laura Donato
Distribuzione	Imagofilm Lugano – www.imagofilm.ch

Villi Hermann, Flavio Paolucci, Alberto Meroni nell'atelier a Biasca 2023 ©Imagofilm

SINOSSI • RÉSUMÉ • INHALT

IT

Tra boschi, montagne e deserto, passato e presente, il pittore-scultore Flavio Paolucci crea opere dove s'incontrano sogno e poesia.

In un museo era programmata una mostra e previsto un grande lavoro murale, ma la pandemia ha impedito all'artista di soggiornare in Germania. L'idea di Flavio Paolucci è di creare questo lavoro murale nel suo studio e poi distruggerlo da lui stesso. Il dipinto esisterà solo nel film e solo i futuri spettatori vedranno l'opera creata all'epoca. Questo gesto artistico effimero mi ha stimolato a fare un ritratto sull'artista della Val di Blenio.

FR

Entre forêt, montagne et désert, passé et présent, le peintre-sculpteur Flavio Paolucci crée des œuvres où se rencontrent rêve et poésie.

Un musée allemand avait programmé en 2022 une exposition de Flavio Paolucci et avait réservé un mur blanc sur lequel il devait créer un tableau en peinture acrylique. Tout était prêt mais l'artiste de 88 ans n'a pu se rendre en Allemagne à cause de la pandémie. Alors il a eu l'idée de réaliser cette œuvre dans son atelier à Biasca, pour ensuite de la détruire. Ce geste artistique éphémère a été un facteur très stimulant dans mon projet de film.

DE

Zwischen Wald, Gebirge und Wüste, Vergangenheit und Gegenwart schafft der Künstler Flavio Paolucci Werke, in denen sich Traum und Poesie begegnen.

Geplant war eine Ausstellung in Donaueschingen und ein Wandgemälde, doch die Pandemie hinderte Flavio Paolucci daran. Er hatte die Idee, dies im Atelier zu realisieren und es anschliessend zu zerstören.
Diese künstlerische Geste hat mich dazu bewogen, ein Porträt des Künstlers aus dem Blenio-Tal zu gestalten.

CONTRIBUTI • CONTRIBUTIONS • BEITRÄGE

IT **Tra terra e cielo**
Antonia Nessi

FR **Alice Pauli: une galerie: 1962-2020**
Alice Pauli

DE **Flavio Paolucci**
Aus dem Ausstellungskatalog der Galerie Carzaniga, Basel 2012
Peter Killer

IT **Soggetto di un film con Flavio Paolucci**
Villi Hermann

IT **Le musiche**
Zeno Gabaglio

FR **Cahier d'artiste 1987**
Flavio Paolucci

Omaggio a Pier Paolo Pasolini, 1975 ©Villi Hermann

Flavio Paolucci tra terra e cielo – di Antonia Nessi, storica dell'arte

Da sempre, la creazione di Flavio Paolucci segue un cammino solitario e non riconducibile a una corrente artistica o ideologica precisa. Nel corso degli anni Sessanta, l'esperienza spaesante del viaggio, in particolare il soggiorno parigino e l'incontro con il deserto in Marocco, uniti con l'attenzione alle nuove avanguardie coeve – Pop Art, Nouveau Réalisme, Arte Povera – saranno premesse essenziali per la scoperta di una nuova dimensione spaziale. A partire dagli anni 1970, i primi «Innesti» e «Alfabeti» propongono un vocabolario sempre più personale, ancorato all'importanza dei luoghi e alla percezione poetica delle forme naturali. La terra, la montagna di Biasca, la Valle di Blenio, diventano lo scenario necessario allo svolgersi del processo creativo: una terra sentita come luogo fondante, indipendente da ogni riferimento regionale o identitario. Se è vero che il ritorno alle origini ha per l'artista un valore profondo e inevitabile, questo non è certamente dettato dalla nostalgia per una realtà rurale o folclorica. La consapevolezza della forza dei luoghi e delle proprie «origini», il ricordo di una civiltà contadina ormai perduta, sono piuttosto da intendersi in senso filosofico e universale, come radicamento provvisorio, passaggio dell'uomo sulla terra.

Ogni giorno, con ogni tempo, Flavio Paolucci ritrova la natura. Esplora i sentieri, i boschi ai margini del borgo di Biasca, perseguendo con costanza e immensa umiltà una ricerca in osmosi con ciò che lo circonda. Durante queste peregrinazioni solitarie, gli occhi e tutti i sensi entrano in contatto con gli elementi della natura: tronco, ramo, foglia, muschio, lichene: presenze e segni che tracciano traiettorie imprevedibili o si ergono solitari verso il cielo. L'incontro e l'esperienza sensoriale della natura costituiscono un punto di partenza fondamentale. Un confronto fecondo che può lasciare all'artista una sensazione, un'immagine che andrà via via a sedimentarsi nella memoria. O che si tradurrà con l'atto del raccogliere, dell'estrarre uno di questi materiali dal suo luogo «originale» per accompagnarlo nel silenzio dell'atelier. Qui, l'occhio e la mano dell'artista disegnano o assemblano (senza mai far ricorso allo schizzo o al progetto preparatorio). Convergono in un dialogo di associazioni e equilibri, sospesi nel tempo, estranei alla frenesia circostante. La materia naturale trova una nuova vita, rielaborata, modificata e giustapposta ad altri elementi artificiali, in un processo di lenta trasformazione. Pur conservando la sua essenza, la «natura» incontra la «cultura», l'intuito, il fare, la contemplazione, l'elaborazione mentale.

Sculture, installazioni, oggetti-pensiero, rilievi, collages, disegni: le opere di Paolucci non possono essere ridotte a una categoria specifica, né a una lettura simbolica immediata. Esse si distinguono per la loro ricerca atemporale e interiore dettata dalla relazione dell'artista con la natura, e da una ricerca mai conclusa tra gli elementi compositivi, in bilico tra dinamismo e staticità.

Un alfabeto al contempo chiaro e misterioso prende vita, costituito di materie povere e nobili, di segni iconici (barca, colonna, casa, ramo, stendardo) o geometrici (cerchio, triangolo, linea verticale o orizzontale).
Emergono equilibri precari, microracconti senza narrazione, frammenti di sogno, poesia e entità universali quali la nascita, la vita, l'amore, la fragilità, collegati tra loro da un filo invisibile. La condizione dell'essere umano, del suo vivere esule nel mondo.

Antonia Nessi, giugno 2023

Antonia Nessi e Flavio Paolucci a Martigny ©Olivier Vocat

Alice Pauli ©Imagofilm

Alice Pauli, galeriste, collectionneuse, mécène (1922-2022)

En présentant dans sa galerie lausannoise « les artistes de la galerie Pauli » : Julius Bissier, Jim Dine, Rebecca Horn, Christian Lapie, Flavio Paolucci, Mimmo Paladino, Giuseppe Penone, Pierre Soulages, Fabienne Verdier, Maria Elena Vieira da Silva entre autres, et en participant régulièrement à Art Basel, Alice Pauli a contribué à faire de ces peintres et sculpteurs des grands noms de l'art contemporain.

Alice Pauli: une galerie: 1962-2020

(extrait)[1]

« Après bientôt soixante ans de rencontres, d'amitiés, de découvertes, de coups de cœur toujours, de prises de risques souvent, il m'a paru opportun de rappeler l'histoire de la galerie Pauli. Cette histoire se déroule au gré des pages de ce livre (Alice Pauli 1962-2020). On y découvre les goûts de ceux qui ont été mes proches les plus chers et le mien. Ce livre dit la mémoire des lieux, le plaisir de « donner à voir », la vibration des partages. J'ai peu de choses à ajouter si ce n'est affirmer haut que tout mon bonheur je l'ai trouvé à la fréquentation des artistes et des collectionneurs et dans ma galerie.

Simultanément à la publication de cet ouvrage, les portes du nouveau Musée des Beaux-Arts de Lausanne (MCBA) s'ouvrent. Je suis heureuse et comblée de savoir que cette institution sera enrichie par la donation que je fais. A son entrée, l'arbre de Giuseppe Penone qui déploie sa ramure est mon salut à l'ami des arts qui pénètre dans ses murs. Mon aventure trouve là son origine et son épilogue. »

Alice Pauli

Dans le film *Flavio Paolucci. De Guelmim à Biasca* Alice Pauli dit de Flavio Paolucci :

« J'avais vu son travail dans une ou deux expositions et après je suis allée chez lui, à l'atelier, pour préparer la première exposition.
Il est très authentique dans son travail, il n'imite personne, il a une écriture très personnelle. J'ai été d'abord intéressée par sa sculpture ; j'ai acheté plusieurs sculptures de Paolucci et puis ensuite les collages, sont très intéressants. Les grands collages, les grands formats, j'ai beaucoup apprécié. »

[1] Éditions Genoud/Alice Pauli, octobre 2019

Flavio Paolucci. Aus dem Ausstellungskatalog der Galerie Carzaniga, Basel 2012 – von Peter Killer, Kunstkritiker

Mit Flavio Paolucci kann man wunderbar schweigen. Es ist heute gleich wie vor vierzig Jahren, als ich ihm zum ersten Mal begegnet bin. Behutsam holt er die Werke hervor, packt aus, positioniert sie an der Atelierwand oder im Raum. Vielleicht nennt er den Titel der Arbeit. Einen Kommentar erwartet er nicht. Was er vorzeigt, ist für ihn abgeschlossen, in Ordnung, stimmig. Das Werk spricht, wir schweigen.

Die Kindheit prägt jedes Leben. Aber vielleicht jenes des Künstlers ganz besonders. «Kunst ist Kindheit nämlich», sagte Rainer Maria Rilke. Flavio Paolucci ist in Torre im Bleniotal, am Fuss der Berge aufgewachsen. 20 Autominuten von Biasca entfernt, wo er seit bald einem halben Jahrhundert arbeitet. Die Welt der Kindheit ist ihm nicht nur räumlich nah geblieben. Diese Welt ist mir nur durch Gotthard Schuhs Bildband «Tessin» (1961) vertraut: karg, einfach, steinig, erst in den Zentren vom Tourismus geprägt, weder von Autobahnen noch ausgebauten Autostrassen zertrennt. Nicht alles ist verschwunden: Es gibt sie noch, etwa die Bäume und Pflanzen von damals, die Steinhäuser mit unverputzten Mauern, die Bäche und Wasserfälle, die manchmal versiegen und in kürzester Zeit zerstörerische Kraft bekommen können. Das ist in den Werken Paoluccis sichtbar oder versteckt.

Flavio Paolucci lief nie in Gefahr, nostalgisch zu werden. Auch wenn der Betrachter seiner Kunst im Hausmotiv, das Paolucci seit Jahren beschäftigt, von Wanderungen im Tessiner Abseits her vertraute Einzelbauten erkennen kann, auch wenn er mit Staunen zur Kenntnis nimmt, dass die braune und schwarze Farbe nicht aus der chemischen Fabrik stammen, sondern aus Holzruss bestehen, den der Künstler eigenhändig aus den Kaminen alter Häuser gekratzt hat. Und selbstverständlich beziehen sich auch die aus Papier nachgebildeten oder sorgsam in Bronze gegossenen Pflanzenblätter auf die heimische Flora. Mit sentimentaler Nostalgie hat das nichts zu tun. Aber viel mit der Erkenntnis von Karl Jaspers: Die Würde des Menschen liegt darin, dass er sich eingesteht, was geschehen und was getan ist. Die Würdelosigkeit blossen Lebens liegt darin, einen Strich unter das Vergangene zu machen, zu vergessen und weiterzuleben aus dem blossen Anspruch gegenwärtigen Daseins.»

Paolucci hat das bedächtige Wesen des Berglers bewahrt. Mit langsamen, sorgsam gesetzten Schritten erreicht man hohe Berge – und auch Kunstrealisierungen, die erst aus dem eigenen kreativen Potential herausgeschält werden müssen, von denen der Künstler meist nur ahnungsweise etwas weiss, wenn er Neues beginnt.

Was die alpine Kultur – und auch die Kunst Paoluccis – ganze besonders auszeichnet, ist die handwerkliche Souveränität und der ökonomische Einsatz der Mittel. Das Leben unter den Felsen ist zu hart, als dass man es sich leisten könnte, unnötige Dinge zu tun, Arbeiten undauerhaft oder unzweckmässig zu verrichten.

Ist es die – leider unzeitgemässe – Bedächtigkeit der Bildwerdung oder der Sinn für Harmonie, die alle Werke Paoluccis eine so unvergleichbare Ruhe ausstrahlen lassen?

Flavio Paolucci – ein Bildpoet. Poeten verdichten das Leben, Gelebtes, und sie lieben die Andeutung, das Geheimnis. Akzeptieren Sie diese Geheimnisse – oder entschlüsseln Sie sie auf Ihre persönliche Weise. Dem Künstler ist das eine wie das anderer recht.

Flavio Paolucci nel bosco di Biasca ©Imagofilm Lugano

Soggetto di un film con Flavio Paolucci – di Villi Hermann

Su invito di una vicina di casa, Flavio Paolucci, giovane aspirante pittore, parte da Biasca a 23 anni per il Marocco. La sua vicina era sposata ad un gran venditore di tappeti a Guelmim. Paolucci ha vissuto un anno in Marocco ospite del commerciante di tappeti, viaggiando tanto, specialmente a Rabat, Agadir e soprattutto nel deserto sahariano vicino alla frontiera con l'Algeria.
Il giovane pittore, formatosi in Ticino e all'Accademia di Brera a Milano, come diversi sui coetanei, era sbalordito dalle proporzioni diverse, dallo spazio e dalla luce che ha scoperto in Marocco. A Biasca le vicine pietre nere gli cadevano praticamente sulla testa e nel Marocco le dimensioni erano invertite, i rapporti erano nuovi per il giovane pittore, ancora figurativo e molto pittorico. A Guelmim orizzonti infiniti e cieli sconfinati.
I colori trovati in Marocco erano l'opposto di quelli della sua Val di Blenio, specialmente nella zona della sua casa di famiglia a Torre (Val di Blenio). Questa esperienza giovanile del 1964 la ritroviamo ancora oggi nei suoi quadri, sculture e installazioni.
Un ritorno cinematografico a Guelmim è importante per capire come Flavio Paolucci è arrivato alla sua espressione artistica, non tipicamente svizzera e ancora meno ticinese. Penso di soggiornare personalmente, ma senza Paolucci, vista la sua età, brevemente a Rabat e poi rimanere qualche giorno a Guelmim per filmare le dune del deserto e captare colori e forme che hanno segnato Flavio Paolucci. Guelmim viene nominata "la porta del Sahara". Sarà anche la porta della sua arte. Registrare suoni e ambienti magrebini sarà fondamentale per sottolineare lo shock culturale positivo che l'ha poi influenzato per tutta la sua carriera artistica. Ritornerà nel 1967 in Marocco per poi vivere per un breve tempo a Parigi e ritornare in Ticino.
Oggi ha 88 anni e vive ancora vicino al bosco a Biasca.
Paolucci è sempre stato fuori dal trend in ogni momento anche se spesso esponeva insieme ai suoi colleghi ticinesi come Cesare Lucchini, Renzo Ferrari, Giovanni Genucchi, Pierino Selmoni e Massimo Cavalli. Nelle sue successive mostre lo si trova anche insieme ad A.R. Penk, Cy Twombly, Irma Blank. Il suo territorio artistico non era la vicina Italia come per tanti artisti ticinesi, Paolucci subito espone oltre Gottardo, e in Germania e Austria.

Hanno scritto su Paolucci che è un artista ticinese in esilio. Questa domanda la porrò a Paolucci: quali sono i suoi legami con la cultura italiana, svizzero tedesca e svizzero francese.

Perché faccio un film su Flavio Paolucci dopo i ritratti degli artisti Sam Gabai e Renzo Ferrari, suoi colleghi pittoricamente e artisticamente "distanti"?

Durante l'anno 2021 il Museum Art.Plus di Donaueschingen in Germania gli ha dedicato una grande mostra dove esponeva quadri, incisioni, sculture e installazioni. Era previsto un grande dipinto murale di 3m50 per 6m50. Il museo tedesco ha riservato un muro bianco per lui. Paolucci ha creato un modellino come fa sempre per le sue esposizioni con le misure precise dei punti rilevanti dell'affresco. Tutto era pronto, ma la pandemia galoppante ha impedito all'artista di viaggiare e soggiornare per diversi giorni in Germania e lavorare in un luogo chiuso. La mostra ha chiuso e dell'affresco è rimasto solo il progetto: un modellino nell'atelier di Paolucci.

Con il consenso della direttrice del museo nel sud della Germania, ho fatto un sopralluogo a Donaueschingen per filmare e fotografare l'esterno del museo e visitare il muro bianco previsto per l'affresco. Nei sopralluoghi era anche importante trovare riferimenti alla natura cara a Paolucci. L'interesse e il rispetto per la natura sono sentiti profondamente da Paolucci e si ritrova anche nel suo modo di vivere ai margini della società, vicino al bosco di Biasca, di fronte alle rocce. L'artista è sempre in dialogo con la natura e anche con la cinepresa cammineremo

con lui nei boschi, nella valle in varie stagioni e in vari momenti di luce, sempre per tentare di capire la sua arte. Non avremo nessuno specialista o commissario nel film per farci capire l'arte di Paolucci, sarà al futuro spettatore di "capire" l'arte di Paolucci. Anche per Paolucci è molto difficile dare spiegazione su quello che lui fa, siccome certi lati rimangano misteriosi ed ignorati anche per lui. Magari sta a noi spettatori scoprire di più del suo mondo oscuro.
Flavio Paolucci non fa schizzi o acquarelli durante le sue camminate, osserva e ascolta la natura ed è nel suo atelier che continua a dialogare con la natura e crea le sue opere. Un processo inusuale per artisti della sua generazione ma stimolante per noi cineasti siccome il processo creativo, una messa in scena della sua natura, si svolgerà in un ambiente da studio.

L'idea di Paolucci è di creare questo lavoro sulla parete progettato per il museo di Donaueschingen nel suo studio a Biasca come previsto e poi distruggerlo da lui stesso cancellando l'opera. Mi fa pensare allo scultore Jean Tinguely che creava delle sculture e poi con una esplosione tutto partiva in fumo. Esisteva solo nella memoria degli spettatori dell'epoca e in qualche fotografia. Il dipinto murale di Paolucci esisterà solo nel nostro film siccome lui stesso ridipingerà il suo muro di bianco e solo i futuri spettatori cinematografici vedranno l'opera creata allora. Una mini-troupe cinematografica seguirà tutto il lavoro della creazione dell'affresco nel suo studio.
Paolucci non lavora con assistenti, fa tutto lui stesso, è ancora un vero artigiano artista, ed è quello che mi affascina molto. Anche noi saremo solo in due nell'atelier di Paolucci durante quei due-tre-quattro giorni di creazione intensi. Una presenza discreta, spero non invasiva e rispettando i ritmi di creazione di Paolucci. Tra una pipata e l'altra guarda fuori nel suo giardino e pensa, medita. Lui fuma ancora oggi ogni giorno la sua pipa come 70 anni fa. Un particolare nella creazione di Paolucci: non fa schizzi, acquarelli, lavori intermedi. Perché? Con un gesto del dito alla testa, mi risponde, è tutto lì. Lui passa subito all'opera, al quadro.

Per volontà mia non pubblico nel dossier il modellino dell'affresco perché deve far parte della prima visione nel film. In quanto effimero è importante che anche nel dossier non venga riprodotto. Tutti nel film avranno il piacere di goderselo.

Alla fine del lavoro creativo dell'affresco arriverà una bufera di vento dalla finestra del suo atelier e invaderà di fogliame la sua opera, foglie che troviamo in quasi tutti i suoi quadri e stampe e su sculture. Sono foglie del suo vicino bosco nel quale cammina ogni giorno.
Con un gran gesto spazzola via le foglie cadute e inizia a distruggere il suo lavoro murale con il colore bianco, l'atelier ritrova la sua verginità per nuove creazioni.

Questo gesto artistico effimero mi ha stimolato a fare questo ritratto audiovisivo sull'artista di Biasca.

Per le sculture Flavio Paolucci prepara tutto senza assistenti prima di andare in fonderia. L'idea è di seguirlo l'anno prossimo perché ha in previsione una mostra con nuove sculture. Intendo seguire la lavorazione nella fonderia a Mendrisio nella quale sono realizzate tutte le sue sculture. Il lavoro in fonderia è ancora molto artigianale, fuoco e bronzo ci portano indietro di secoli per un'opera del presente, anzi per una presenza nel futuro. Il lavoro in fonderia è molto meticoloso e richiede una preparazione precisa e per il cineasta rimane poco spazio d'improvvisazione. Prevedo di soggiornare qualche giorno nella fonderia senza la presenza della cinepresa per capire i ritmi, la luce e i movimenti degli operai specializzati.
Paolucci non è una persona che parla molto e non si espone troppo al mercato artistico. È un uomo della valle, taciturno, sa ascoltare i suoi vicini, gente che lavora, non frequenta i vernissage delle mostre. Visita le mostre dei suoi colleghi dopo, in silenzio, senza fretta.

Paolucci è di Torre, villaggio in fondo alla valle di Blenio e torna ogni tanto nella sua terra d'infanzia. È previsto d'accompagnarlo con la cinepresa. Ma non farò interviste con persone del luogo, solo lui che guarda e cammina nel paesaggio, magari con la neve, frammisto con le dune del deserto del Sahara.
Paolucci è un uomo della natura, cammina ancora oggi quasi ogni giorno nel bosco vicino al suo atelier. Nei suoi quadri trovi sempre la natura, non è una moda degli ultimi anni rivista nell'arte globalizzata, per Paolucci la natura vive in lui e con lui e si trasforma in arte per tutti noi.
Il color nero nei suoi quadri Paolucci lo produce personalmente, proviene dai camini dei rustici che fino a oggi caratterizzano la valle di Blenio. Lui gratta la fuliggine dai camini e la elabora nel suo personalissimo nero. Questo colore vivo gioca un ruolo di rilievo nell'opera di Paolucci.

Nell'atelier di Paolucci una gran parte delle sue opere terminate o di vecchia data sono ben imballate in un ripostiglio o nel soppalco del suo gran atelier. Da decenni non ha più rivisto e mostrato le sue opere giovanili, per vari motivi. Tenterò di convincere di disimballare questi quadri nascosti nella memoria e durante quest'operazione mi svelerà la storia sua, la storia dei quadri del passato e la sua evoluzione artistica. Alcuni elementi del suo archivio saranno delle scoperte per me e per gli spettatori del film.

Ci sono due opere pubbliche di Paolucci meno conosciute. Una testimonianza politica sul Monte Ceneri, il "Monumento ai volontari ticinesi nella guerra civile spagnola, 1936-1939", e visitando con l'artista questo luogo in mezzo al bosco scopriremo un aspetto sconosciuto della vita sociale biaschese, terra di anarchici ticinesi. Erano oltre 800 svizzeri a combattere in Spagna per la Repubblica e circa 80 ticinesi.

L'altro monumento è il "Passaggio tra le pietre" del cimitero di Olten Meisenhard. Paolucci lavora spesso in miniatura e le sue opere sono esili e di formato piccolo, invece questa porta d'ingresso è gigantesca, era una sfida per l'artista, l'opera misura 7m x 6m d'altezza e larga 4m. In gneis, pietra della terra sua con un foglio di bronzo, la porta fra morti e viventi. Come spesso per Paolucci, il committente era di oltre Gottardo. Luogo mitico per la politica culturale per noi ticinesi, a Olten, in mezzo alla Svizzera fra la svizzera tedesca, la svizzera francese e il Ticino, si riunivano sempre intellettuali o militanti.

Nel 1975 crea una serie di quadri dedicati a Pier Paolo Pasolini e mi piacerebbe indagare su questo gesto di omaggio.

Una sfida particolare sarà per il film la colonna sonora. Paolucci non ama parlare e non ascolta musica come tanti artisti che s'ispirano anche della musica o hanno in sottofondo musica che amano. Lui no, ama il silenzio del suo atelier o il silenzio del bosco vicino.
Dovrò trovare con il compositore e violoncellista Zeno Gabaglio, con cui ho spesso collaborato, una colonna sonora adatta al mondo sonoro di Paolucci fatto di silenzi e rumori della natura, vento, alberi, sassi. Una sfida molto stimolante.
Per la camera e le luci mi affido ad Alberto Meroni conosciuto come il ragazzo dei "Frontaliers", ma che è un raffinato creatore di luce.
Spero di riuscire a creare il film senza commento appoggiandomi solo sulle testimonianze di Paolucci.

Villi Hermann, dicembre 2021

Le musiche – di Zeno Gabaglio

Stabilire un *modus operandi*. Questa è, in genere, la chiave professionale del rapporto tra il musicista e i creatori di altre discipline con cui si trova a collaborare. Che si tratti di coreografi, registi, poeti, attori oppure artisti plastici, una volta scoperto il modo – unico e dialettico – di sovrapporre i rispettivi ambiti, il resto del lavoro è in buona parte risolto.
Non però con Villi Hermann. Dal 2004 e sull'arco di ormai dieci produzioni realizzate insieme, non credo sia mai successo che si ripartisse da quanto acquisito la volta precedente. Aggiungendo strumenti diversi, invertendo fasi e passaggi della lavorazione, alternando composizione e improvvisazione, mischiando elettronica e strumenti acustici: non c'è mai stato un lavoro che somigliasse al precedente. Per cui – all'inizio del progetto *Flavio Paolucci. Da Guelmim a Biasca* – la vera curiosità non poteva che essere: come andrà a finire stavolta?
Presto ho però scoperto che Villi l'aveva pensata ancora più ardita di altre volte: comprendere in uno svolgimento documentaristico una parte musicale dal vivo, registrata e ripresa in un bosco. Un'idea che equivale a inserire un episodio di fiction – per non dire di palese irrealtà – in un discorso che invece non ha nulla di inventato, cioè forzare le regole stesse del genere cinematografico per attribuire alla musica (e alla presenza dei musicisti) un valore semantico a sé.
È stato quindi inevitabile che il materiale musicale della "scena del bosco" – i suoi strumenti, la sua melodia minimale, il suo andamento ritmico – abbiano permeato il resto della colonna sonora. Non tutta, però, perché l'architettura registica ha voluto per il finale una musica che creasse uno stacco tanto netto quanto inatteso rispetto a tutto il resto del film.
E così – per una sfida e un divertimento condiviso da tutti – è stato.

Registrazione delle musiche nel bosco di Biasca con Kety Fusco ©Imagofilm

Cahier d'artiste 1987 – de Flavio Paolucci

(extrait)[2]

« Je crois qu'il n'est pas possible de trahir le rapport entre l'homme et la nature, qui commence toujours par le jour et la nuit, par la mort et la vie, mais qui se renouvelle à chaque fois. J'ai toujours eu besoin de recommencer à nouveau en remettant en question des émotions que je pouvais déjà avoir vécues, mais que je n'avais pas encore épuisées entièrement.

C'est à partir du moment où je m'interroge sur la condition humaine, sur la condition de l'homme dans la société et dans le monde, c'est lorsque je reconnais la nécessité d'une libération et d'une remise en question, que l'art me permet de reconsidérer mon activité artistique. La création comme fonction de la vie ; grâce à cette activité j'essaye de retrouver ce qu'on pourrait nommer un mode de recherche dans la vie.

J'élabore quelque chose de très modeste, qui m'est propre, avec le papier et le bois, le bois des forêts qui m'entourent. J'éprouve un besoin profond de créer, aussi de manière manuelle, des « objets » qui sont les signes évocateurs d'autres « objets », de leur vie passée et de leur existence future.

La création comme fonction de la vie, intérieure et extérieure, comme un fil tangible de l'activité de l'homme, auquel je suis toujours lié.

Cette maturation est la preuve de l'intense plaisir que j'éprouve en travaillant avec mes mains. Même si je ne connais pas tout, je parle des choses liées à ma vie intime.

Dans mes œuvres on remarque une usure de la surface, produite par les superpositions de papier, de couleur et de transparences passées. Ceci est le travail de mes mains précis ou imprécis qu'il soit, c'est le travail propre à l'homme, aujourd'hui, hier comme demain.

Pour trouver ce que l'on cherche il vaut mieux ne pas avoir d'idées fixes. Ainsi il ne faut jamais s'arrêter à l'idée initiale, car elle ne sera jamais l'idée définitive.

Ce processus, où tout est mouvement entre la mémoire et l'invention, entre la création et l'expérience, etc., est en péril chaque jour. Une chose en attire une autre, dans un mouvement sans mouvement sans fin, d'un présent déjà passé, d'un futur peut-être déjà vécu. »

Flavio Paolucci, Biasca, 1983

[2] Éditeur Pro Helvetia, Fondation suisse pour la culture, Zurich, avec la collaboration du Centre culturel suisse, Paris

BIOGRAFIE • BIOGRAPHIES • BIOGRAFIEN

Flavio Paolucci	Artista, protagonista del film
Villi Hermann	Cineasta e produttore
Zeno Gabaglio	Musicista, compositore e violoncellista
Alberto Meroni	Direttore della fotografia

Flavio Paolucci davanti a un quadro del Marocco ©Imagofilm

Flavio Paolucci – Artista, protagonista del film

Flavio Paolucci è nato a Torre nel 1934, vive e lavora a Biasca, in Val di Blenio. Compie la sua formazione tra Lugano, Locarno e Milano (Accademia di Brera) tra il 1949 et 1957. Si avvicina al *tachisme*, alle correnti neo-dadaiste e alla Pop Art. Nel 1964 l'esperienza dell'incontro con il deserto in Marocco segna una svolta e lascia in lui un segno determinante per lo sviluppo del percorso creativo. L'interesse precoce per la rappresentazione della relazione tra essere umano e natura attraversa l'insieme della sua opera fino a oggi. I suoi «oggetti-pensiero» situati tra disegno, scultura e installazione testimoniano della ricerca di un equilibrio costante tra l'atto e il pensiero, al contempo lirica e concettuale.
Gli viene attribuito il premio dell'ETH, a Zurigo, nel 1986 e il premio Gimmi, al Musée Jenisch nel 1999. La sua opera è presente nelle maggiori istituzioni museali pubbliche e in diverse collezioni private, in Svizzera e all'estero.

Mostre e premi

(selezione)

1958	Galleria Il Portico, Locarno
1958	Biennale dei giovani, primo premio, Gorizia (SI)
1963	Galleria Gli Araldi, Novara; Galleria del Mulino, Milano (IT)
1964 e 1967	soggiorni in Marocco
1961 e 1967	soggiorno a Parigi (FR)
1961	Riceve il secondo premio all'Esposizione Internazionale dell'Unesco
1966	Musée d'art et d'histoire, Neuchâtel
1970	Galerie La Fourmière, Zürich
1971	Galerie Stampa, Basel
1972	Galerie Arte-Arena, Dübendorf
1972	Museum Bochum (DE)
1975	Movimento 22, Lugano
1976	Galerie nächts St. Stephan, Wien (AT)
1977	Galleria Mendrisio, Mendrisio
1981-1982	Museu de arte Sao Paulo; Forma, Rio de Janeiro; Gallerie do Sol, Sao José dos Campos; Curitiba; Museo de Arte Moderna, Buenos Aires. (BRA) (ARG)
1981	Wilhelm-Lehmbruck Museum, Duisburg (DE)
1983	Kunstmuseum, Olten
1988	The 17th International Art Exhibition. Tokyo Biennale '88, Funabashi Seibu Museum of Art, Tokyo (JPN)
1992	Fondation Louis Moret, Martigny
1993	Pinacoteca Casa Rusca, Locarno; Galerie Kornfeld, Zürich
1995	Fondazione Mudima, Milano (IT)
1996	Musée d'art et d'histoire, Neuchâtel
1999	Premio Fondazione Gimmi, Musée Jenisch, Vevey
2000	Kunstmuseum, Olten
2001	Galerie Alice Pauli, Lausanne
2004	Graphische Sammlung der ETH, Zürich
2005	Galerie Alice Pauli, Lausanne
2005	Studio Dabbeni, Lugano
2012	Galerie Carzaniga, Basel
2014	Museo Cantonale d'Arte, Lugano
2018	Forum Kunst, Rottweil (DE)

2019	Ghisla Art Collection, Locarno
2020	Museum Art.Plus, Donaueschingen (DE)
2021	Aargauer Kunsthaus, Aarau
2021	Fondation Louis Moret, Martigny
2023	M.A.X. Museo, Chiasso
2024	Ditesheim & Maffei Fine Art, Neuchâtel, 3 février – 9 mars 2024
	www.galerieditesheim.ch/artistes/paolucci-flavio

Le foglie volano 2023 ©Flavio Paolucci

Opere: Bellinzona, Museo Civico Villa dei Cedri; Lugano, Museo Cantonale d'Arte; Berna, Mobiliare Svizzera; Coira, Bündner Kunstmuseum; Locarno, Collezione Arp; Chur, Bündner Kunstmuseum; Lausanne, Musée cantonal des beaux-arts; Neuchâtel, Musée d'art et d'histoire; Sion, Musée d'art du Valais; Lugano, Museo cantonale d'arte; Olten, Aare-Tessin AG; Zürich, Graphische Sammlung der ETH; Olten, Kunstmuseum; Vevey, Musée Jenisch; Vevey, Nestlé SA Soletta, Bezirksschulhaus Schützenmatt; Zugo, Rigiplatz.

sikart.ch/KuenstlerInnen.aspx?id=4001201

Lista esposizione aggiornata

Pubblicazioni e cataloghi

Luigi Cavadini; *Flavio Paolucci. I sentieri, il sentiero*, cat. Exp. Locarno, Fondazione Ghisla Art Collection, 2018.

Elio Schenini; *Flavio Paolucci : dai sentieri nascosti. 1989-2013*, cat. exp. Lugano, Museo Cantonale d'Arte, 2014 (Binding Sélection d'Artistes no 53).

Maddalena Disch: «Flavio Paolucci», in SIKART *Dizionario sull'arte in Svizzera*, 2014 (prima edizione 1998).

Flavio Paolucci. Arbeiten von gestern - Arbeiten von heute / Lavoro di ieri - Lavoro di oggi. Basel, Galerie Carzaniga, 2012. Text: Peter Killer, Olten. Basel, 2012.

«Flavio Paolucci. Diario intimo». In: *Temporale*, XXIII, 2010, 70. Intervista di Valentina Bucco, pp. 66-87.

Flavio Paolucci. Pensieri diversi 2003-2008. Basel, Galerie Carzaniga, 2008. [Text:] Beat Stutzer. Basel, 2008.

Flavio Paolucci. Uccelli al passo. Kunstmuseum Olten, 2000.

Tommaso Trini: *Flavio Paolucci. La selva lavora*. Milano, Fondazione Mudima, 1995. Milano, 1995.

Flavio Paolucci, cat. exp. Locarno, Casa Rusca, 1993.

Flavio Paolucci, *Flavio Paolucci*, cat. exp. Paris, Centre culturel suisse, Zurich, Pro Helvetia, 1987 (Collection Cahiers d'Artistes 1987).

Tommaso Trini: *Flavio Paolucci*. Locarno, Pinacoteca comunale Casa Rusca, 1993. Locarno, 1993.

Ivo Monighetti, Werner Jehle, Peter F. Althaus: *Flavio Paolucci*. Lugano: Giampiero Casagrande, 1989. 2 voll.

Flavio Paolucci. Premessa: Tiziano Dabbeni. Lugano: Edizioni Dabbeni, 1987.

Flavio Paolucci. Passaggio. Werke aus den Jahren 1973 bis 1983. Kunstmuseum Olten, 1984. Redaktion: Peter Killer. Olten, 1984.

Flavio Paolucci. Da Guelmim a Biasca. Film di Villi Hermann, Imagofilm Lugano, 2024.

Villi Hermann – Cineasta e produttore

Villi Hermann, nato nel 1941, compie studi inerenti alle arti figurative a Lucerna, Parigi e Krefeld. Successivamente segue i corsi della London Film School, dove consegue il diploma nel 1969. Rientra in Svizzera e realizza diversi servizi culturali per la Televisione svizzera SRF e TSI. Dal 1976 lavora con il Filmkollektiv di Zurigo e nel 1981 fonda la Imago Film a Lugano. Nel 2011 riceve il Premio Cinema Ticino al Festival del Film di Locarno e nel 2021 le Giornate di Soletta gli dedicano la prima retrospettiva completa come cineasta e produttore. È membro dell'Associazione svizzera regia e sceneggiatura film (ARF/FDS), del Gruppo Autori Registi e Produttori svizzeri GARP e dell'Associazione Film e Audiovisivi Ticino AFAT. Vive nel Malcantone.

1969 **Fed up** cortometraggio, film di diploma
1970 **10ème Essai** cortometraggio
1970 **24 su 24** documentario
1974 **Cerchiamo per subito operai, offriamo…** documentario
1977 **San Gottardo** fiction (Pardo d'argento Locarno Film Festival)
1980 **Es ist kalt in Brandenburg (Hitler töten)** documentario
co-autori Niklaus Meienberg e Hans Stürm
1981 **Matlosa** fiction, da un racconto di Giovanni Orelli
1986 **Innocenza** fiction, da un racconto di Francesco Chiesa
1989 **Bankomatt** fiction, con Bruno Ganze e Omero Antonutti
1992 **En voyage avec Jean Mohr** documentario
1996 **Per un raggio di gloria** videofilm, commento di Alberto Nessi
1997 **Giovanni Orelli. Finestre aperte** videoritratto
1998 **TAMARO. Pietre e angeli. Mario Botta Enzo Cucchi** documentario
2000 **Luigi Einaudi. Diario dell'esilio svizzero** documentario
2003 **Mussolini Churchill e cartoline** Ritratto del fotografo Christian Schiefer
2004 **WALKER. Renzo Ferrari** videoritratto
2005 **Sam Gabai. Presenze** videoritratto
2006 **Greina** documentario
2006 **Pédra. Un reporter sans frontières** documentario
2008 **From Somewhere to Nowhere**, in Cina con il fotografo Andreas Seibert, documentario
2008 **DJ Mafio** documentario
2011 **Gotthard Schuh. Una visione sensuale del mondo** documentario
2017 **CHoisir à vingt ans** documentario
2020/21 **Ultima sfornata / Ultime luci rosse / Ultima mazza** cortometraggi
2024 **Flavio Paolucci. Da Guelmim a Biasca** documentario

Sito Imagofilm

Produttore di film di Alberto Meroni, Erik Bernasconi, Niccolò Castelli, Francesco Rizzi.

Coproduttore di film di Daniele Ciprì, Malek Bensmaïl, Peter Frei, Federico Massa, Andrea Azzetti, Tommaso Brugin.

In postproduzione: Meursault, contre-enquête di Malek Bensmaïl, sceneggiatura di Kamel Daoud e Jacques Fieschi, in coproduzione con Algeria, Francia, Svizzera e Belgio.

Fotografie di Villi Hermann sono pubblicate in:
Il Ticino e i suoi fotografi. Fotografie dal 1858 ad oggi. Benteli Verlag, 1985
Il lungo addio / Der lange Abschied. Limmat Verlag, 2003
Gli italiani in Svizzera. Un secolo di emigrazione, a cura di Ernst Halter. Casagrande, 2004
Villi Hermann: In viaggio con la fotografia, Fondazione Donetta, 2021
TAMARO. 1991-1995 Foto della lavorazione del film di Villi Hermann, Imagofilm, 2023

Imagofilm Lugano: www.imagofilm.ch
Swissfilms: swissfilms.ch/fr/person/hermann-villi/7E607C15AACF4119A0F196550636C54C
IMDb: www.imdb.com/name/nm0379291

Zeno Gabaglio – Musicista, compositore e violoncellista

Conseguiti diploma in violoncello, master in improvvisazione libera e laurea in filosofia (a Lugano, Basilea e Firenze) si dedica alla musica in varie forme, prediligendo gli approcci più autentici e – forse – meno scontati. Ha sin qui pubblicato quattro dischi ("Uno", Pulver&Asche 2007; "Gadamer", Altrisuoni 2009; "Niton", Pulver&Asche 2013 e "Tiresias", Pulver&Asche 2015), realizzato più di quaranta colonne sonore e partecipato a concerti in Europa, America e Asia. È stato recentemente inserito nella raccolta *Interactions: A Guide to Swiss Underground Experimental Music*. Per il cinema, ha collaborato – tra i vari – con i registi Villi Hermann, Erik Bernasconi, Stefano Knuchel e Klaudia Reynicke; per il teatro, ha lavorato con Carmelo Rifici, Trickster-p, Andrea Chiodi e Igor Horvat.

Records: pulverundasche.bandcamp.com
mx3: neo.mx3.ch/zenogabaglio
Swissfilms: swissfilms.ch/fr/person/zeno-gabaglio/D86223F233CE423D98F30DCBAE3D124E

Zeno Gabaglio durante la registrazione della colonna sonora nel bosco di Biasca ©Imagofilm

Alberto Meroni – Direttore della fotografia

(selezione)

2024	**Flavio Paolucci. Da Guelmim a Biasca** doc di Villi Hermann
2024	**I Nomi Inventati dal Cielo** doc di Alberto Meroni (in produzione)
2019	**Isole d'istanti** doc di Alberto Meroni
2017	**Fosco Maraini** doc di Alberto Meroni e Marco Colli
2013	**Non chiamatemi più ciccione** doc di Alberto Meroni
2013	**L'artigiano glaciale** doc di Alberto Meroni, produzione Imagofilm Lugano
2011	**Vivere la montagna** doc di Alberto Meroni
2010	**Gotthard Schuh. Una Visione Sensuale del Mondo** doc di Villi Hermann
2009	**Dr Conti. Medico nazista** doc di Michele Andreoli
2007	**In Search of Switez** doc di Edo Bertoglio
2007	**Pédra. Un reporter sans frontières** doc di Villi Hermann
2005	**Noi della valle** doc di Vito Robbiani e Roberto Guidi
2005	**Greina** doc di Villi Hermann
2005	**Sam Gabai. Presenze** doc di Villi Hermann
2004	**WALKER. Renzo Ferrari** doc di Villi Hermann
2003	**Un attore svizzero in Canada** di Alberto Meroni

www.inmagine.ch

Alberto Meroni nel Sahara occidentale ©Imagofilm

SUPPORTO FINANZIARIO

©Imagofilm Lugano 2024